

Spettacoli

Rimini

Cultura / Spettacoli / Società

La città cambia, serve una strategia

Palazzo Buonadrata, dibattito tra esperti durante la presentazione del libro «La storia di Rimini»

Una città che cambia, senza però farlo con una vocazione chiara. Puntare, insomma, sull'arte e sul turismo anche in vista dell'obiettivo ambizioso con cui l'amministrazione spinge candidandosi a Capitale della Cultura 2026. Questi i temi attorno ai quali ha ruotato l'incontro «Rimini, occasioni mancate e futuro della città» svoltosi giovedì scorso a Palazzo Buonadrata, prendendo spunto dal libro «La storia di Rimini» di Annamaria Gradara, che insieme ad autorevoli relatori come lo storico e critico d'arte Alessandro Giovanardi, l'urbanista Alberto Rossini e Luigi Carletti, editore di Typimedia, ha aperto il dibattito.

«Sul tema culturale c'è stata una rottura dal Dopoguerra in poi, quando ricostruendo all'impazzata si è rafforzata la città turistica, dimenticando però quella del 'borgo' - ha detto Annamaria Gradara - parlando di una «rimozione della tanta storia della nostra città».

Le suggerisce Alessandro Giovanardi che «Rimini è una città di provincia ma non deve



restare 'provinciale' e non deve imitare le grandi città ma anzi rimanere Rimini». Il problema, sottolinea il critico d'arte, si riassume in una Rimini che per troppo tempo è stata una «città senza stile» e «una città dove l'arte c'è, ma il territorio urbanistico non sembra una città». Su tutto: «manca un pensiero del bello», afferma Giovanardi.

L'idea di Rimini nasce anche da Fellini e dai piani regolatori del passato grazie ai quali gli

GIOVANARDI

«Rimini è una città di provincia ma non deve restare 'provinciale'»



architetti la pensarono con i grandi parchi verdi: «Rimini si deve dotare di un nuovo piano regolatore e va ripensato il borgo che De Carlo voleva distrutto» afferma l'urbanista Alberto Rossini. Sulla città, poi, pesa la spada di Damocle del turismo che da 180 anni fa parte del suo successo, ma al contempo l'industria del turismo difficilmente si colloca con il tema dell'inclusione. Spiega infatti Alberto Rossini come occorra trovare una visione più «complessiva» della città, riassumendo fra periferia, centro e mare, e pensando a uno sviluppo più armonico. «Cercare - mette l'accento Rossini - un'inclusione sociale e attuarla per tutti, anche per coloro che vivono la città con

A sinistra, Alessandro Giovanardi e a destra Luigi Carletti, protagonisti del dibattito a palazzo Buonadrata

più difficoltà fra le fasce più deboli, non dimenticando il tema della sostenibilità ambientale».

Luigi Carletti, conoscitore di Rimini da «esterno» che l'ha vista cambiare, porta poi l'attenzione sul contesto cambiato, dove incidono «crisi importanti, contrazione del settore turistico e alberghi che chiudono». Ecco perché «bisogna riflettere sulla candidatura a capitale della Cultura 2026, un'opportunità e una cosa da fare» afferma l'editore di Typimedia. Il dilemma verte, insomma, fra due opzioni su cui andrebbe mediata una scelta: la Rimini del 'divertimentificio' o la Rimini romana. E se valga la pena scoperchiare il tesoro romano che la città nasconde, Luigi Carletti non ha dubbi «sì, perché è un progetto adeguato alla cultura e al turismo». Su una cosa soltanto, poi, sembrano, tutti d'accordo: la necessità di una «narrazione nuova» di Rimini e, soprattutto, di una «strategia».

Andrea G. Cammarata



All'Astra di Bellaria

Un Pirandello virtuale: niente attori in scena, si usano cuffie e visori

Tramite cuffie e visori il pubblico si trova a essere non più a teatro, ma all'interno del lussuoso appartamento dove si svolge la storia, più precisamente all'interno del corpo di uno dei personaggi, che vede e ascolta tutto. Va in scena al Teatro Astra (in doppia replica, alle 17 e alle 21, entrambe sold out) di Bellaria *Così è (se vi pare)*, lavoro di Pirandello tra i classici del Novecento che diventa realtà virtuale grazie a regia e interpretazione di Elio Germano. «È il primo spettacolo completamente virtuale - spiega la direzione artistica - senza attori e attrici presenti fisicamente, del cartellone: una commistione tra cinema e teatro perfetta alla vocazione del luogo. La fruizione avviene infatti con appositi visori. Attraverso la visione simultanea lo spettatore si trova immerso nella stessa vicenda a cui assistono gli altri, ma può scegliere lui dove e cosa guardare».

Gottardi: «Va in scena il mio humor nero»

Continua con lo spirito esplosivo di Sofia Gottardi, la stagione del Teatro CorTe di Coriano che questa sera alle 21.15 vede salire sul palcoscenico la stand up comedian 26enne in «Uno spettacolo strano», di e con Sofia Gottardi. L'artista vicentina, classe '96, porta il pubblico del Corte ad esplorare le parti oscure di sé stessi senza prendersi sul serio, attraverso la forma della comicità come terapia. Sul web, Gottardi, crea contenuti che uniscono umorismo e sensibilizzazione contro ogni forma di discriminazione e insegna comicità online, ha partecipato a diverse trasmissioni televisive ed è, ad oggi, la più giovane stand up

comediante italiana. I suoi due spettacoli precedenti, «Sesso, droga e coniglietti» e «Sofia fa le cose», hanno riscosso un ottimo successo di pubblico e critica.

Gottardi, porta a Coriano una stand up comedy «strana». «Lo spettacolo è incentrato sul divertirsi in modo leggero - dice - insolito, singolare, prendendo in giro i propri difetti e il proprio essere diversi e un po' strani. Pongo al centro della scena il mio essere donna libera, giovane, anticonvenzionale e scherzo su temi sociali pesanti come il bullismo, l'isolamento social, le molestie sessuali».

Come reagisce il pubblico a



Sofia Gottardi

questo show, vietato ai minori?

«Chi è diverso e strano come me, si riconosce. Certo il linguaggio è esplicito e uso un lessico vero, schietto. Io nella vita reale sono genuina, e sul palco porto me stessa. La volgarità

non è gratuita, in quanto cerco di mettere in luce e prendere in giro i difetti, con sincerità».

Quanto è difficile essere artista donna in Italia?

«Già è difficile essere una donna libera e anticonvenzionale. Però se si è artiste, se si riesce

ad arrivare a far sentire la propria voce sul palco o sul web, è già un bel traguardo».

Come nasce questa sua voglia di stand up?

«Già a 15 anni ho scritto il mio primo monologo. Dopo corsi di improvvisazione e corsi letterari vinti, da minorenne, a 17 anni, sono salita sul palco e ho interpretato monologhi comici scritti da me girando l'Italia in lungo e in largo. Nel 2016 ho partecipato al Comedy Central di Sky per il programma «Natural Born Comedians» e «Ccn» nel 2017. Poi «Italia's got talent» e a «Comedy Live» mi sono fatta conoscere da un pubblico più vasto».

Conosce la Romagna?

«Ho fatto palestra in tanti locali, bar, circoli, qui da voi. Ora porto il mio humor nero a Coriano. Siete pronti?».

Rosalba Corti